

Pierpaolo Caspani - Norberto Valli

«L'EUCARISTIA CENTRO E FORMA DI VITA DELLA CHIESA»

SOMMARIO: I. L'INCONTRO DELL'ARCIVESCOVO MARTINI COL TEMA – II. GLI INTERVENTI IN VISTA DEL CEN: 1. *Il ricorso alla categoria di «forma»*; 2. *Gli itinerari verso il mistero eucaristico* – III. LA RICADUTA PASTORALE – IV. LINEE SINTETICHE

Il tema del rapporto tra l'Eucaristia e la Chiesa rappresentò uno snodo nevralgico nell'azione pastorale di Martini, soprattutto negli anni che precedettero e seguirono la celebrazione del ventesimo Congresso Eucaristico Nazionale (CEN), tenutosi a Milano nel maggio 1983; anni nei quali i diversi programmi pastorali si trovarono a ruotare attorno alla lettera *Attirerò tutti a me*, dedicata appunto all'Eucaristia come realtà da mettere «al centro della comunità e della sua missione» (24 giugno 1982). L'articolo intende indagare come Martini, avendo incontrato il tema in un modo che egli stesso definì «occasionale» (I), individuò nell'Eucaristia la «forma» della Chiesa (II) e cercò le vie per declinare questo principio nella concretezza dell'azione pastorale (III).

I. L'INCONTRO DELL'ARCIVESCOVO MARTINI COL TEMA

Nominato arcivescovo di Milano il 29 dicembre 1979, Martini si trova di fronte l'impegno, assunto dal suo predecessore, di organizzare il ventesimo CEN, programmato proprio a Milano nella primavera del 1983¹. Questa circostanza lo porta a chiedersi come sia possibile fare di quell'avvenimento un'occasione capace di ispirare un cammino. Nascono così, uno dopo l'altro, i primi cinque programmi pastorali², che lo stesso Arci-

¹ Cf U. DELL'ORTO, *Guida storica ai Congressi Eucaristici Nazionali. Napoli 1891 - Ancona 2011*, Ancora, Milano 2011, 81-91. Gli atti del 20° CEN sono pubblicati in *Atti del 20° Congresso Eucaristico Nazionale. Milano, 1983*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1985.

² Per la stesura di questi programmi pastorali Martini si avvale della collaborazione di don Luigi Serenthà (1938-1986), come documenta V. PONTIGGIA, «Festive risonanze

vescovo avrebbe riletto nella loro unitarietà, riconoscendo la loro elaborazione, anche a distanza di tempo, «duratura, incisiva, fondante»³. Benché quei programmi siano stati pensati «sull'onda di fatti un po' contingenti», in essi – come egli ebbe a dire – «il Signore ci ha aiutati ad individuare un disegno»⁴. Da un lato, infatti, ripercorrono la storia della salvezza, che «parte dalla Parola, ha il culmine nella Pasqua, si esprime nella missione, si perfeziona [...] nella carità»⁵; d'altro lato, adombrano un impianto rigorosamente teologico, in quanto rispecchiano il mistero del Dio uno e trino: dal «silenzio eterno del Padre, è generata la Parola [...]. Questa Parola poi viene a farsi carne, ci viene rivelata ed è toccata con le nostre mani nell'Eucaristia, la quale a sua volta effonde sull'umanità lo Spirito della missione e della carità»⁶.

L'intento di favorire una preparazione remota al Congresso Eucaristico emerge già nella prima Lettera pastorale (*La dimensione contemplativa della vita*, 1980-81), laddove Martini rileva che «il “segno” voluto da Gesù stesso e da Lui continuamente gestito, addirittura con una presenza personale e reale», ha il compito di «mediare tra quel “segno” definitivo e inesauribile dell'amore di Dio, che è la Pasqua, e il segno che è la Chiesa»⁷. Lasciando intravedere le linee direttrici che avrebbero condotto agli sviluppi post-congressuali, caratterizzati dal marcato riferimento alla dimensione della carità, il Cardinale offre la sua visione della Chiesa come

comunità di coloro che «fanno memoria» di Cristo e del suo mistero pasquale, e che in forza del Cristo stesso che si rende presente tra loro mediante

sabbatiche”. “Vorrei [...] raccontarvi un poco la nostra amicizia”» (*ScC* 139 [2011] 371-396: 379-383). Una biografia di L. Serenthà si trova in M. PANIZZA, «Cenni biografici», in SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO, *Mons. Luigi Serenthà: una straordinaria passione educativa*, NED, Milano 1987, 17-28.

³ C.M. MARTINI, «La Pasqua che ci raggiunge», in ID., *Come fuoco ardente. Le grandi tensioni del cuore. Interventi inediti*, Centro Ambrosiano, Milano 2012, 29-47: 32.

⁴ C.M. MARTINI, «La Pasqua che ci raggiunge», 34.

⁵ C.M. MARTINI, «La Pasqua che ci raggiunge», 34.

⁶ C.M. MARTINI, «La Pasqua che ci raggiunge», 36.

⁷ «Mi pare indubbio che la programmazione e lo snodarsi almeno delle prime cinque lettere pastorali del Cardinale faccia coscientemente perno proprio sulla centralità della Pasqua, la cui interiore energia si manifesta e si attua nell'Eucaristia. È alla Pasqua-Eucaristia che conducono i primi due piani pastorali [...] è dalla Pasqua-Eucaristia che derivano il quarto e il quinto piano pastorale» (V. PONTIGGIA, «“Festive risonanze sabbatiche”», 384-385).

l'Eucaristia, si amano come Egli li ama e, testimoniando l'amore verso tutti, cercano di inserire tutti in questa comunione d'amore che viene da Dio⁸.

In tale prospettiva l'approccio al rapporto Eucaristia-Chiesa non può prescindere dal vissuto delle comunità della diocesi e dunque dall'interrogativo circa la capacità di costruire la Chiesa da parte di celebrazioni «stanche, amorfe, rigide»⁹, di cui evidentemente il pastore faceva esperienza. Martini avverte così la necessità di richiamare l'attenzione su alcuni presupposti irrinunciabili, tra i quali il superamento di «una concezione un po' impersonale e quasi meccanica del rapporto tra Eucaristia e Chiesa». È infatti convinto che la Chiesa, edificata dall'Eucaristia, non può essere «un'entità separata dalla libertà, dall'intelligenza, dalla corrispondenza dei battezzati»¹⁰, dal momento che «il comando “Fate questo in memoria di me” non dice solo la ripetizione di un rito, ma anche la partecipazione a ciò che il rito significa, vale a dire l'offerta che Cristo fa di sé al Padre per la salvezza degli uomini»¹¹. Il richiamo alla contemplazione, senza indulgere a una concezione intimistica del rapporto con il Signore, sottolinea l'intrinseco legame che intercorre tra la preghiera silenziosa e la dimensione celebrativa¹². In questo quadro l'Arcivescovo promuove

⁸ *La dimensione*, 905.

⁹ C.M. MARTINI, «Celebrare l'Eucaristia per costruire la Chiesa», in *Celebrare l'Eucaristia per costruire la Chiesa. XXXIII Settimana Liturgica Nazionale. Varese 23-27 agosto 1982*, Centro Azione Liturgica, Roma 1983, 14-25: 19. L'intervento fu pubblicato anche alle pp. 5-11 del sesto fascicolo dei «Documenti di lavoro» (prima serie di carattere contenutistico), a cura del Centro Direttivo del CEN (gennaio 1983).

¹⁰ *La dimensione*, 905. Qui si inserisce l'invito a un atteggiamento spirituale adeguato da parte del sacerdote, chiamato a «ripetere il gesto eucaristico condividendo l'offerta che il Redentore fa di se stesso», e parimenti da parte dei fedeli, che nel presentare al Padre «la vittima santa presente sull'altare» sono tenuti a unirsi all'offerta «con l'impegno di una vita conforme al Vangelo» (*Ivi*).

¹¹ *La dimensione*, 905-906. Si comprende, in tal senso, l'esortazione a superare una concezione moralistica, «sia che essa si esprima in un'enfasi dei doveri che i credenti hanno verso l'Eucaristia (adorazione, culto ecc.), sia che si esprima in un'enfasi dei doveri che i credenti si assumono a partire dall'Eucaristia: impegno sociale, nuovi rapporti fraterni ecc. Questi atteggiamenti sono giusti, ma vanno vissuti secondo tutta la ricchezza formatrice e plasmatrice che l'Eucaristia esercita sulla vita concreta dei credenti radunandoli nella comunità che è la Chiesa» (*Ivi*, 906).

¹² La preghiera silenziosa «si può chiamare “eucaristica”, perché ha come centro e punto di riferimento il mistero del Corpo del Signore cioè l'Eucaristia. Essa aiuta a riscoprire quegli atteggiamenti di gratuità, di lode, di dono serio della vita che sono frutto del mistero eucaristico per la Chiesa» (*La dimensione*, 895).

un'originale ripresa dell'asserto conciliare che vede nella liturgia, centrata sull'Eucaristia, il «culmine» e la «fonte» della vita della Chiesa:

L'Eucaristia è veramente capita e accolta non solo quando si fanno certe cose verso di essa (la si celebra, la si adora, la si riceve con le dovute disposizioni ecc.) [culmine] o si fanno certe cose a partire da essa (ci si vuol bene, si lotta per la giustizia ecc.) [fonte], ma anche e soprattutto quando essa diventa la «forma», la sorgente e il modello operativo che impronta di sé la vita comunitaria e personale dei credenti¹³.

Il binomio *culmen et fons* è rilanciato nella sua pregnanza attraverso il concetto di «forma», che sarebbe risultato decisivo nella riflessione più direttamente legata al CEN.

Nell'anno pastorale 1981-82, con la lettera *In principio la Parola*, l'Arcivescovo sosta sull'ascolto della Parola di Dio, disegnando così un itinerario modellato sulla struttura della celebrazione eucaristica. Non si deve infatti dimenticare, come spesso è accaduto, che il testo, pur non limitandosi alla sola dimensione liturgica, reca il sottotitolo: *La Parola di Dio nella liturgia e nella vita*. Illuminato il rapporto fra Bibbia ed Eucaristia in termini estremamente nitidi¹⁴, Martini definisce la liturgia «luogo privilegiato» della Parola, mostrando ancora una volta la sua profonda sintonia con l'istanza conciliare:

C'è tuttavia nella terra del nostro pellegrinaggio, un «luogo» dove la parola salvatrice risuona con efficacia eccezionale: la sacra liturgia. Essa è veramente un ininterrotto dialogo tra la Parola e l'uomo, chiamato a essere una eco di questa stessa divina Parola. La sacra liturgia, infatti, è l'incontro salvifico

¹³ *La dimensione*, 906. In SC 10 l'espressione *culmen et fons* è riferita alla liturgia (e principalmente all'Eucaristia), definita «culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons unde omnis eius virtus emanat». LG 11 e PO 5, invece, attribuiscono il sintagma, con i termini in posizione inversa (*fons et culmen*), all'Eucaristia, qualificandola rispettivamente come «totius vitae christianae fontem et culmen» e «fons et culmen totius evangelizationis». Per la ricostruzione del significato dell'asserto conciliare, cf R. FALSINI, «La liturgia come "culmen et fons": genesi e sviluppo di un tema conciliare», in *Liturgia e spiritualità. Atti della XX Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Fermo (AP), 25-30 agosto 1991* (= Bibliotheca Ephemerides Liturgicae - Subsidia 64), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 1992, 27-49.

¹⁴ «La Parola di Dio, contenuta nella Bibbia, è efficace in forza della Pasqua: altro non fa che proclamare l'efficacia dell'amore di Dio culminante nella Pasqua. Quindi la Bibbia è orientata e orienta all'Eucaristia e alle altre celebrazioni sacramentali. Ma, se la Parola biblica trova il supremo suggello e il radicale fondamento della sua efficacia nell'Eucaristia, a sua volta l'Eucaristia si fonda in un certo senso nella Bibbia» (*In principio*, 862).

del Padre che è nei cieli e viene a conversare con molta amorevolezza con i suoi figli; è il colloquio tra lo Sposo, il Signore Gesù, e la sua diletta Sposa, la Chiesa, fatta partecipe dell'eterno canto di lode che il Verbo incarnato ha introdotto in questo nostro terrestre esilio (cf *Sacrosanctum concilium*, n. 83)¹⁵.

Il discorso offre l'opportunità di mettere ancora una volta in luce la dimensione ecclesiale:

Nella sacra liturgia appare con evidenza privilegiata che il destinatario della Parola non è l'individuo che si isola, ma il popolo dei redenti che si raduna; che la sua voce viva non è l'uomo che la proclama a se stesso, ma il Magistero della Chiesa che, attraverso la varietà dei ministri, l'annuncia all'assemblea; che il suo esito naturale non è il compiacimento della dotta speculazione, ma è l'energia trasformante dei sacramenti e la vita palpitante dello Spirito che inabita i cuori¹⁶.

II. GLI INTERVENTI IN VISTA DEL CEN

Nell'ambito degli interventi più direttamente legati al CEN, è strategica la relazione che Martini tiene nel corso dell'Assemblea generale della CEI (Milano, 26-30 aprile 1982), dove già si delinea l'intelaiatura della lettera pastorale *Attirerò tutti a me*, pubblicata due mesi dopo¹⁷. Alla luce di questo intervento, ci concentriamo anzitutto sulla categoria di «forma» (1),

¹⁵ *In principio*, 864.

¹⁶ *In principio*, 865.

¹⁷ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro e forma della vita della Chiesa», in *Atti del 20° Congresso Eucaristico Nazionale. Milano, 1983*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1985, 82-94. È evidente l'interrelazione tra l'impianto di questo intervento (analisi della situazione dell'Eucaristia nella vita e nella missione della Chiesa oggi; itinerari che conducono a scoprire la singolarità dell'Eucaristia; conseguenze della centralità dell'Eucaristia per la vita della Chiesa) e la struttura della lettera *Attirerò tutti a me*, nella quale, dopo una riflessione introduttiva sulla centralità dell'Eucaristia, si ritrova una scansione tripartita: difficoltà della nostra Chiesa a capire e a vivere pienamente la centralità dell'Eucaristia; itinerari per riscoprire tale centralità; suggerimenti pratici per ben celebrare l'Eucaristia e per ricollocarla al centro della vita e della missione della Chiesa. Un'analoga articolazione (difficoltà attuali circa l'Eucaristia come forma di vita della Chiesa; Eucaristia come dono singolare del Signore; cammino pastorale) è anticipata in C.M. MARTINI, «L'Eucaristia, memoriale della Pasqua di Cristo, forma di vita della Chiesa», in R. FALSINI (ed.), *Un solo pane e un solo corpo. L'Eucaristia nella vita della chiesa*, O.R., Milano 1982, 7-24.

riproponendo poi in sintesi gli itinerari indicati per accostare il mistero eucaristico (2).

1. *Il ricorso alla categoria di «forma»*

Per sviluppare il tema del ventesimo CEN («L'Eucaristia al centro della comunità cristiana e della sua missione»), Martini ripresenta la categoria di «forma», da lui introdotta nella prima lettera pastorale, ma piuttosto inusuale nel linguaggio teologico e liturgico corrente, nel quale si dice spesso che «l'Eucaristia “fa” la Chiesa e si completa la frase affermando che la Chiesa, fatta dall'Eucaristia, a sua volta “fa” l'Eucaristia»¹⁸. Rileva altresì che «nei testi del Vaticano II incontriamo l'immagine dinamica della derivazione e del ritorno» (*fons et culmen*)¹⁹, cui corrisponde la sua altrettanto dinamica visione dell'Eucaristia come «centro»²⁰. Il ricorso alla categoria di «forma» non si contrappone a queste altre formulazioni, ma meglio esplicita il fatto che

l'Eucaristia è capace di plasmare la vita dell'uomo, ed è capace di plasmarla secondo un modello, un'impronta, una figura che è Cristo stesso nel gesto supremo della Pasqua; e la Chiesa è appunto la comunità di coloro i quali lasciano che sia l'Eucaristia a dare forma, consistenza, dinamismo ai ritmi della

¹⁸ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia, memoriale», 7. L'assioma secondo cui «è la Chiesa che fa l'Eucaristia, ma è anche l'Eucaristia che fa la Chiesa» appare per la prima volta in H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979, 82; il testo, pubblicato a Parigi nel 1952, raccoglie meditazioni tenute al clero tra il 1946 e il 1949. Al volume di de Lubac si riferisce anche C.M. MARTINI, «Meditazione al XXI Congresso Eucaristico di Reggio Calabria. Reggio Calabria, 6.6.1988. Eucaristia e Chiesa», *Rivista Diocesana Milanese* 79 (1988) 871-883: 878.

¹⁹ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia, memoriale», 7. Come breve commento ai testi richiamati (SC 10, LG 11, PO 5), Martini suggerisce il cap. VI di S. LYONNET, *Eucaristia e vita cristiana. Il sacrificio della Nuova Alleanza*, AVE, Roma 1982: cf C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 82, n. 2 (come anno di edizione dell'opera la nota indica erroneamente il 1972). Il volume, apparso nel 1968, fu riedito in vista del 20° CEN con una prefazione dello stesso Martini.

²⁰ «L'Eucaristia è un centro dinamico (*Attirerò tutti, 775*); [...] è una forza dinamica e chi non si collega con il corpo vivo della Chiesa, camminando col cammino della Chiesa locale, lasciandosi da essa convocare, non potrà capire la forza piena dell'Eucaristia» (C.M. MARTINI, «Relazione alla “Tre giorni Decani”», Tavernola, 28 settembre 1982», *Rivista Diocesana Milanese* 74 [1983] 123).

loro vita personale, ai rapporti comunitari, ai progetti sociali, alle iniziative di riforma della convivenza umana²¹.

L'Arcivescovo muove soprattutto dalle difficoltà che il credente incontra oggi di fronte all'Eucaristia, riconducendole a un suo «decentramento», per cui la comunità cristiana privilegia alcune esigenze (per esempio, quelle di riuscire a parlare all'uomo d'oggi e di far fronte ai problemi sociali) e configura in funzione di esse la vita ecclesiale e l'azione missionaria. Non è dunque l'Eucaristia a plasmare la vita della comunità, ma è la vita della comunità «a catturare, finalizzare, strumentalizzare l'Eucaristia per avallare» se stessa²². Così, per esempio, la grazia connessa al rito è intesa come generica mozione spirituale a compiere un bene altrettanto generico. D'altra parte, il collegamento volontaristico del rito all'impegno etico fa sì che il rito si limiti a riproporre l'esempio di Gesù come conferma emblematica di valori già autonomamente prefigurati dall'uomo. In questi fenomeni si intravede quanto incidano nella vita della Chiesa «gli orientamenti con cui l'uomo moderno e contemporaneo concepisce e progetta la propria vita»²³; orientamenti dai quali emerge netta la pretesa di dare forma all'esistenza personale e comunitaria in modo totalmente autonomo, attraverso un procedimento che Martini qualifica come «auto-configurazione dell'umano»²⁴.

A fronte del quadro così delineato, il riferimento all'Eucaristia come «forma» vuole «mettere in evidenza l'intrinseca forza plasmatrice» che le compete, non per opporla ai procedimenti coi quali l'uomo costruisce la propria esistenza, ma per mostrare come essa garantisca «la modalità veramente libera e la forma autenticamente umana di tali procedimenti»²⁵. A tal fine è necessario evitare di parlare dell'Eucaristia, avendo già deciso in partenza quel che essa ha da dirci.

Occorre allora affidarci umilmente all'originalità specifica dell'Eucaristia, accompagnando lo sguardo rivolto all'intatta pienezza del suo mistero – uno sguardo contemplativo, di contemplazione teologica e misterica – con una

²¹ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 83.

²² C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 87. Cf *Attirerò tutti*, 788-790.

²³ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia, memoriale», 12.

²⁴ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 86. Cf ID., «L'Eucaristia, memoriale», 12-14; *Attirerò tutti*, 790-792.

²⁵ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 84.

lungimirante intuizione pastorale, che ci permetta di capire quali aspetti della vita e della missione della Chiesa non corrispondono (o non corrispondono pienamente) al mistero annunciato dall'Eucaristia e, conseguentemente, quali scelte pastorali precise, rigorose, circostanziate devono essere fatte con priorità per ricondurre la Chiesa alla sua forma autentica²⁶.

In questa linea il documento teologico-pastorale, pubblicato dal Centro direttivo del CEN, coglie il problema pastorale di fondo: restituire l'Eucaristia «al suo luogo originario, che è la singolarità di Gesù»²⁷. Questo «ricentramento» sulla singolarità di Gesù consente di raggiungere anche le istanze e le attese dell'uomo contemporaneo, rilette come le condizioni concrete all'interno delle quali l'uomo si apre al disegno di Dio in Cristo e celebra nell'Eucaristia l'efficacia salvifica della Pasqua.

2. *Gli itinerari verso il mistero eucaristico*

Sulla base così delineata, Martini illustra cinque itinerari (antropologico, cristologico, eucaristico, ecclesiologico e missionario) che, nella loro complementarità, offrono un quadro di riferimento e di verifica per una corretta celebrazione eucaristica²⁸. L'effettivo riconoscimento della centralità dell'Eucaristia presuppone anzitutto la riscoperta dell'uomo come «aperto al mistero, decentrato da se stesso verso il centro divino del suo essere»²⁹. Di fronte al mistero di Dio, l'uomo scopre se stesso come dono e

²⁶ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 84.

²⁷ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 89. Il riferimento è a G. COLOMBO - I. BIFFI (edd.), «Il documento teologico», in *Atti del 20° Congresso Eucaristico*, 102-105. Il testo fu inizialmente pubblicato alle pp. 5-9, nel secondo fascicolo dei «Documenti di lavoro» (prima serie di carattere contenutistico), a cura del Centro Direttivo del CEN (settembre 1981). Il documento afferma che l'Eucaristia, in quanto è la «forma» o il «principio» della Chiesa, «deve ritenersi la forma o il principio ispiratore dell'azione pastorale», intesa come azione finalizzata «all'autocostruzione della Chiesa in un momento e in una cultura determinata» (*Ivi*, 103). Alle pp. 11-21, il medesimo fascicolo riporta il contributo di G. COLOMBO, «La dimensione cristologica dell'Eucaristia», *Communio* 35 (1977) 5-17 (ripubblicato in *Id.*, *Teologia sacramentaria*, Glossa, Milano 1997, 113-126).

²⁸ I medesimi itinerari sono più ampiamente presentati in C.M. MARTINI, «L'Eucaristia, memoriale», 15-22. Essi vengono poi ripresi nella terza parte di *Attirerò tutti*, 792-801.

²⁹ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 89. In effetti «la libertà si realizza autenticamente nel decentramento da se stessa verso il mistero divino che la suscita e la guida interiormente attraverso i segni di bene, di vita, di gioia, di verità disseminati nel mondo» (*Id.*, «L'Eucaristia, memoriale», 15-16).

si mette in un atteggiamento di gratitudine: «un atteggiamento eucaristico» che prende corpo nella dimensione rituale-celebrativa, la quale contribuisce a «dare consistenza esplicita e rilevanza storica a quella perenne e intima apertura al mistero [...] presente nelle profondità della persona»³⁰. E la celebrazione eucaristica, pur nella sua singolarità, si avvale delle risorse legate alla dimensione rituale connaturale all'uomo. Il riconoscimento del mistero divino chiede all'uomo di non determinare previamente le forme in cui tale mistero si manifesta, ma di rimanere in un atteggiamento di disponibilità verso il presentarsi effettivo di tali forme.

In questo contesto si innesta l'itinerario cristologico. L'evento di Gesù, infatti, è manifestazione di Dio, voluta da Dio stesso: manifestazione unica, irripetibile, singolare, in quanto si tratta della rivelazione che Dio fa di sé, comunicandosi così come egli è in se stesso. «L'essere profondo di Cristo è propriamente divino e pienamente umano. La sua vicenda [...] appartiene personalmente a Dio e insieme ha ritmi, tempi, momenti storici realmente umani»³¹. Culmine di tale singolare vicenda è la Pasqua, nella quale «l'amore del Padre non solo è pienamente comunicato all'uomo attraverso la donazione totale del Figlio e l'effusione dello Spirito, ma anche vince e distrugge, attraverso la sofferenza amorosa di Cristo e la sua potente glorificazione, il rifiuto opposto dall'uomo all'amore di Dio»³². La Pasqua pertanto ricapitola e porta a compimento i misteri della vita di Gesù e tutti gli eventi della storia della salvezza. Essa «è il momento escatologico per eccellenza, che fin d'ora riempie di significato tutti i momenti della storia umana, nell'attesa di manifestare pienamente tutta la sua portata salvifica nella Parusia finale»³³. Insieme la Pasqua offre all'uomo «l'attuazione perfetta del culto spirituale, cioè la forma definitiva, esemplare e fontale dell'affidamento a Dio»³⁴. L'uomo comprende così che la celebrazione del mistero di Dio viene a configurarsi in concreto come celebrazione della Pasqua, secondo le modalità che scaturiscono come dono dalla Pasqua stessa.

³⁰ *Attirerò tutti*, 796.

³¹ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 90.

³² C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 90.

³³ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 90.

³⁴ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia, memoriale», 18. «Nella Pasqua, Gesù, da un lato rivela il mistero dell'amore di Dio per l'uomo; dall'altro lato, celebra e attua nel modo più perfetto l'amore, l'obbedienza, l'affidamento dell'uomo a Dio» (*Attirerò tutti*, 797).

Si profila così l'itinerario eucaristico. In effetti «l'Eucaristia è l'evento celebrativo suscitato dalla Pasqua per rendere presente la sua inesauribile efficacia di salvezza per tutta la distesa dei tempi»³⁵. Certo l'Eucaristia non può essere semplicemente dedotta dalla Pasqua. Per ritrovarne l'origine bisogna rifarsi ai dati scritturistici e tradizionali che ci riferiscono l'esplicita volontà che Gesù ha manifestato nell'ultima cena. Lì «Gesù ha spiegato profeticamente il gesto che avrebbe compiuto sulla croce e insieme ha offerto ai suoi discepoli la modalità sacramentale con cui celebrare la definitiva pienezza della Pasqua»³⁶. Qui sta la singolarità del dono eucaristico, che riflette la singolarità dell'evento pasquale, il quale, a sua volta, esprime la singolarità di Gesù, come evento storico del Figlio eterno di Dio. E «come l'evento singolare di Gesù non annulla, ma anzi fonda, accoglie e valorizza la storia umana, così la celebrazione eucaristica fa riferimento alla dimensione celebrativa della vita umana»³⁷. Il rito eucaristico assume e valorizza le risorse che provengono dalla ritualità connaturale all'uomo, di cui si avvale per esprimere la propria trascendente singolarità, che consiste nel fatto di essere «la maniera sacramentale con cui il sacrificio pasquale di Gesù si rende perennemente presente nella storia»³⁸.

«Da un lato, l'Eucaristia è celebrata nella e dalla Chiesa» di cui presuppone la fede e l'obbedienza al comando di Gesù. D'altro lato, «è l'Eucaristia, in quanto presenza perenne della Pasqua, a fare la Chiesa»³⁹, la quale dunque «non si presenta come una società già altrimenti costituita [...] configurata su progetti umani ed esprime se stessa nei riti celebrati»⁴⁰. Piuttosto, celebrando l'Eucaristia, la comunità cristiana «esprime il fatto di essere totalmente convocata, costituita e determinata dalla Pasqua del

³⁵ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 90.

³⁶ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 90-91.

³⁷ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia, memoriale», 19.

³⁸ *Attirerò tutti*, 798. In questa linea Martini raccomanda di studiare, sperimentare e programmare in che modo favorire una celebrazione nella quale la singolarità dell'Eucaristia, come memoria della Pasqua, si intrecci con l'aspetto rituale ed etico, quali «condizioni antropologiche complementari della celebrazione» (ID., «L'Eucaristia centro e forma», 93). Tra i molti studi dedicati alla dimensione celebrativa, Martini ricorda *Celebrare l'Eucaristia. Significato e problemi della dimensione rituale*, Elledici, Leumann (Torino) 1983 (allora di imminente pubblicazione), nonché M. MAGRASSI, *Vivere l'Eucaristia*, La Scala, Noci 1981.

³⁹ *Attirerò tutti*, 798.

⁴⁰ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 91.

suo Signore»⁴¹, attualizzata nell'Eucaristia. Lo Spirito santo, dono pasquale del Risorto, convoca la Chiesa attorno a Cristo, sia mediante l'annuncio della Parola, sia attraverso i doni spirituali coi quali agisce nei credenti. «Ma il momento culminante e insieme fontale di questa convocazione-attrazione spirituale della Chiesa verso Cristo è l'Eucaristia»⁴². Celebrando l'Eucaristia, quindi, la Chiesa dice la propria dipendenza da Cristo e attesta la propria fedeltà verso di lui, una fedeltà che è insieme rituale ed etica: è obbedienza al comando di celebrare il rito eucaristico e insieme impegno di ripetere il gesto pasquale di dare la vita nel servizio della carità.

In quanto è commisurata con l'infinita ricchezza di Cristo e non prodotta dalle risorse della comunità, la carità che scaturisce dall'Eucaristia, pur passando attraverso i processi psico-sociali della reciprocità interpersonale, non si identifica semplicemente con essi. Inoltre, pur esprimendosi nella vita concreta della comunità cristiana, la trascende e la spinge a oltrepassare continuamente se stessa, «per aprirsi a tutti gli uomini, che Cristo ama e vuole attrarre nel proprio amore verso il Padre»⁴³. La missione che così nasce dall'Eucaristia non è una generica risposta ai bisogni umani. È piuttosto «la limpida testimonianza dell'amore di Dio per ogni uomo, la proclamazione di Gesù morto e risorto [...], l'esecuzione di quel progetto di dedizione incondizionata all'umano, che è intrinseco a una vita comunitaria, che si sia veramente lasciata plasmare dall'Eucaristia»⁴⁴. Per questo la missione esige che la vita della comunità sia resa sempre più evangelica, rigenerandola attorno alla carità che nasce dall'Eucaristia.

La luce che proviene dalla meditazione della singolarità dell'Eucaristia va fatta risplendere sui problemi attuali della Chiesa per scoprire le necessarie vie di rinnovamento. Le indicazioni in proposito fanno perno attorno all'idea che tale rinnovamento sia fondamentalmente un'opera «dimostrativa»: si tratta cioè di mettere in luce le potenzialità di plasmare l'umano che sono contenute nell'Eucaristia, ma che possono svilupparsi pienamente solo attraverso il confronto con la trama delle normali relazioni umane⁴⁵. Da parte sua, l'Arcivescovo si augura «che l'aver ricondotto

⁴¹ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 91.

⁴² C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 91.

⁴³ *Attirerò tutti*, 801.

⁴⁴ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 92.

⁴⁵ Per l'individuazione delle scelte prioritarie legate alla missione della Chiesa, Martini rimanda a: «La partecipazione delle comunità ecclesiali italiane al 20° Congresso Eu-

il cumulo dei problemi pastorali al centro unitario, alla forma originaria, alla radice essenziale della vita della Chiesa»⁴⁶ porti frutti sia a livello personale che pastorale.

III. LA RICADUTA PASTORALE

Non possiamo qui considerare in dettaglio le vie che Martini indica per declinare la centralità dell'Eucaristia nei diversi ambiti dell'azione pastorale; ci concentriamo pertanto su ciò che egli propone riferendosi specificamente alle modalità con cui mettere in atto la celebrazione eucaristica. Il discorso è posto in termini molto espliciti nella prolusione alla Settimana Liturgica Nazionale di Varese (23-27 agosto 1982), dove Martini formula una domanda, da lui stesso definita «cruciale»:

Che rapporto c'è tra la celebrazione dell'Eucaristia come mistero e la costruzione della Chiesa? Si può dire soltanto che una Chiesa perfetta fa un'Eucaristia perfetta perché prega bene, canta, legge, compie gesti che nascono da una pienezza, oppure è l'Eucaristia che fa la Chiesa perfetta, che la attrae nel mistero di Dio? Ma come?⁴⁷

Per l'Arcivescovo occorre «mostrare in pratica come i processi autocostitutivi della vita ecclesiale ricevano dinamismo e figura dalla celebrazione eucaristica»⁴⁸, chiedendosi se «questa celebrazione concreta, storica, così strutturata o codificata» sia effettivamente in grado di imprimere tale dinamismo o se invece debba essere «ripensata con eventuali migliori codificazioni». In altri termini, si tratta di far emergere a quali condizioni e «in forza di quali processi umani e soprannaturali» la celebrazione costruisce la comunità. Da qui le ulteriori domande:

Come riportare questi processi allo stato più autentico possibile, perché scoppi la loro forza edificatrice? E, all'opposto: perché molte nostre celebrazioni

caristico Nazionale» [Comunicazione di mons. Ernesto Basadonna Vicario Episcopale per il Congresso], in *Atti Congresso*, 94-99.

⁴⁶ C.M. MARTINI, «L'Eucaristia centro», 94.

⁴⁷ C.M. MARTINI, «Celebrare l'Eucaristia», 19.

⁴⁸ C.M. MARTINI, «Celebrare l'Eucaristia», 19. Falsini nota che, nei sette sussidi teologico-pastorali in preparazione al 20° CEN, questo è l'unico cenno all'asserto conciliare sull'Eucaristia come *fons et culmen*: R. FALSINI, «La liturgia come "culmen et fons"», 40-41.

non hanno questa forza, perché sembrano stanche, amorfe, rigide? Come possono costruire la Chiesa tali celebrazioni?⁴⁹.

I primi itinerari pastorali proposti alla diocesi offrono già qualche risposta. Nella lettera *Attirerò tutti a me*, forte della sua esperienza diretta di presidenza dell'Eucaristia in molteplici ambiti della diocesi, il Cardinale fa derivare dal rigoroso impianto teologico sopra considerato un'attenzione estremamente precisa alle dinamiche rituali, mantenendo sullo sfondo la dichiarata convinzione che dietro un imperfetto celebrare c'è un vivere anch'esso imperfetto:

Se l'Eucaristia è il centro della comunità, essa ne diviene anche un po' lo specchio. C'è dunque una ragione profonda, tratta dal dinamismo stesso della celebrazione, che ci invita a leggere in trasparenza liturgia e vita⁵⁰.

In ultima analisi, è decisivo domandarsi che cosa renda un celebrare pienamente significativo, che cosa permetta di avvertire quel «non so che» nel rito, «che invita a esclamare “*Veramente Dio è fra voi*” (cf 1 Cor 14,25)»⁵¹. Alla scuola di Martini si può ancora oggi riconoscere che una celebrazione tocca questi vertici

quando essa, nel suo concreto svolgimento, apre ogni persona a percepire la ricchezza della vita comunitaria e, nel medesimo tempo, orienta la comunità al di là di se stessa, attraverso i temi e i bisogni immediati, verso una presenza santa e misericordiosa. Questa presenza non è la somma delle realtà che compongono la vita comunitaria, ma un mistero che eccede il livello dei rapporti tra gli uomini e insieme si concede agli uomini in un atteggiamento di amicizia e di dono gratuito. Un mistero che inclina i cuori a simili atteggiamenti di benevolenza e di dono. Si avverte, allora, nella luce della fede, che Gesù è presente, è «il Signore», è «il Figlio» che ci rende partecipi dei suoi misteriosi rapporti con il Padre e del suo dono per il mondo. Così si attua veramente la parola di Gesù: «attirerò tutti a me» (Gv 12,32)⁵².

⁴⁹ C.M. MARTINI, «Celebrare l'Eucaristia», 19.

⁵⁰ *Attirerò tutti*, 774. Per la disamina degli aspetti problematici e delle indicazioni per ben celebrare cf N. VALLI, *La danza della Chiesa attorno a Cristo. Il cardinale Martini e la liturgia*, Centro Ambrosiano, Milano 2012, 73-94.

⁵¹ *Attirerò tutti*, 774.

⁵² *Attirerò tutti*, 774.

La categoria di «centro» riferita all'Eucaristia, correlata all'attributo «dinamico», descrive in modo efficace la forza attrattiva e propulsiva di questa realtà che

ci accoglie dalle dissite regioni della nostra lontananza spirituale, ci unisce a Gesù e ai fratelli e ci sospinge con Gesù e con i nostri fratelli verso il Padre. È come un sole che attira a sé la terra degli uomini e con essa cammina verso un termine misterioso eppure certissimo⁵³.

Si delineano così i percorsi pastorali degli anni successivi – *in primis* quelli dedicati alla missione e alla carità⁵⁴ – in palese continuità con i precedenti. A titolo esemplificativo, basti ricordare come il biennio 1992-93 dedicato al tema della vigilanza, avrebbe dato a Martini l'opportunità di approfondire la dimensione escatologica dell'Eucaristia, ricavandone una forte provocazione per il vissuto di ciascuno:

È Cristo la salvezza di tutti gli uomini e non a caso, nella celebrazione eucaristica, alla proclamazione «Mistero della fede» noi rispondiamo annunciando Cristo morto, risorto e atteso. La Chiesa è totalmente relativa a Gesù, subalterna a lui. Nel cuore dell'Eucaristia, perciò, ogni parola, gesto, progetto pastorale delle nostre comunità dovrebbe essere verificato alla luce della domanda essenziale: come e in quale misura questa parola, gesto, progetto, rinviano al Signore atteso?⁵⁵

Proprio perché plasmata dall'Eucaristia, «viatico» fino al ritorno del Signore, la Chiesa si riconosce «inizio del Regno, non ancora pienezza» e, quindi, «in permanente stato di riforma, di purificazione e rinnovamento»⁵⁶. Lo stimolo a guardare verso la patria celeste e a deside-

⁵³ *Attirerò tutti*, 775.

⁵⁴ Il riferimento è alle lettere pastorali *Partenza da Emmaus* e *Farsi prossimo*. In quest'ultima, in particolare, emerge ancora una volta l'attitudine di Martini a ricavare dalla celebrazione eucaristica il punto di riferimento per una riflessione ecclesiologica: «Lo Spirito Santo, invocato alla consacrazione, perché il pane e il vino diventino il corpo e il sangue di Gesù, viene invocato dopo la consacrazione perché tutti i credenti diventino il Corpo di Cristo, cioè la reale manifestazione di lui e del suo amore presso ogni uomo». Da qui l'esortazione a lasciarsi guidare «con maggiore docilità dallo Spirito Santo nel capire e nel vivere questa stretta relazione tra il corpo eucaristico e il corpo ecclesiale di Gesù, tra la carità vissuta da Gesù nella Pasqua e la carità che la Chiesa deve vivere nella storia». In definitiva, «la stessa azione liturgica ci offre gli strumenti per diventare docili allo Spirito» (cf *Farsi prossimo*, 262-263).

⁵⁵ *Sto alla porta*, 983-984.

⁵⁶ *Sto alla porta*, 984.

rare l'eternità, che viene soprattutto dalla celebrazione eucaristica, pone tutti i fedeli «nel giusto atteggiamento dei pellegrini che riprendono ogni giorno il cammino verso la meta»⁵⁷.

IV. LINEE SINTETICHE

1. Nella riflessione di Martini sull'Eucaristia risulta strategica la categoria di «forma», assunta per declinare in modo effettivo l'asserto secondo cui «l'Eucaristia fa la Chiesa», come pure il principio che vede in essa la «fonte» e il «centro» della vita ecclesiale. Sottraendo queste formule al rischio della pura ripetizione retorica, la categoria di «forma» evoca la capacità che l'Eucaristia ha di plasmare la Chiesa, dandole i contorni del Cristo morto e risorto. Tale forza plasmatrice diventa effettiva nella misura in cui si evidenzia la singolarità che all'Eucaristia deriva dalla sua costitutiva relazione con la singolarità di Gesù Cristo. Una singolarità che, mentre evita che l'Eucaristia sia «catturata» dalle dinamiche antropologiche, non trascura né emargina tali dinamiche, bensì offre ad esse un compimento, per quanto eccedente e indeducibile.

2. La ricerca svolta mostra come l'effettivo dispiegarsi della forza plasmatrice dell'Eucaristia nei confronti della Chiesa susciti l'iniziativa della comunità che, sotto la guida del suo vescovo, nell'intento di lasciarsi edificare dal Signore, mette in campo creativamente tutto ciò che può assecondarne l'azione. A questo proposito, la reciprocità Eucaristia-Chiesa può essere riformulata alla luce della relazione che intercorre tra la rivelazione e la fede⁵⁸. All'interno di tale relazione la priorità spetta alla rivelazione di Dio, la quale però non si configura come una realtà già in sé e per sé costituita, estranea rispetto alla libertà dell'uomo che vi acconsente nella fede. D'altra parte, proprio nell'atto con cui si dispone nella forma della fede, la libertà riconosce l'alterità della rivelazione e quindi non si confonde minimamente con essa. Rileggendo questa dinamica in riferimento al rapporto Eucaristia-Chiesa, in forza del primato della rivelazione, a livello logico-teoretico è l'Eucaristia a «fare» la Chiesa. D'altro lato, però, poiché la fede

⁵⁷ *Sto alla porta*, 979.

⁵⁸ Cf R. MAIOLINI, «L'Eucaristia origine e fondamento della Chiesa? Per uno *status quaestionis* della relazione tra Gesù Cristo, Chiesa ed Eucaristia nella recente teologia fondamentale», in *Eucaristia e Chiesa* (= Quaderni Teologici del Seminario di Brescia 20), Morcelliana, Brescia 2010, 155-210.

è «con-costitutiva» per l'effettivo darsi della rivelazione, quell'Eucaristia che fa la Chiesa è possibile solo e sempre perché c'è una Chiesa che fa l'Eucaristia e si interroga su come essa possa dispiegare effettivamente la propria forza plasmatrice nei confronti della Chiesa stessa.

3. Benché l'idea dell'Eucaristia come «forma» della Chiesa «funzioni» da principio ispiratore di tutta l'azione pastorale di Martini, la nostra ricerca si è concentrata solo sulle ricadute del discorso in ambito celebrativo. L'indagine svolta lascia aperta la questione di verificare in che misura le prospettive indicate dall'Arcivescovo siano state effettivamente recepite e abbiano di fatto determinato la vita concreta della Chiesa, almeno quella di Milano. La domanda riguarda sia l'impostazione generale dell'azione pastorale, sia più specificamente il livello celebrativo. Una risposta esauriente va ben oltre lo spazio di questo articolo. In rapporto ai risultati del CEN, si può raccogliere l'amaro bilancio presentato un anno dopo da mons. Basadonna, secondo il quale «il ventesimo CEN ha lasciato più nostalgia che frutti visibili»⁵⁹. Forse però un anno è troppo poco per valutare cos'è rimasto di un evento di quella portata. Non per nulla Martini riteneva necessario almeno un decennio perché la consapevolezza dell'Eucaristia come forma e principio dell'azione pastorale fosse recepita nella vita ordinaria della Chiesa⁶⁰. A più di trent'anni da quell'evento, noi possiamo ulteriormente elevare la soglia dell'attesa. Anzi, l'esigenza di riportare tutto all'Eucaristia «è ancora in grado di ispirare il nostro attuale modo di pensare e di vivere la Chiesa e la sua missione [...]. E probabilmente sarà sempre così, anche per le generazioni future, poiché mettere l'Eucaristia al centro della Chiesa e della sua missione»⁶¹ non è impresa che si possa dire conclusa una volta per tutte.

PIERPAOLO CASPANI - NORBERTO VALLI
Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

Venegono Inferiore (VA), 15 maggio 2014

⁵⁹ «Dall'evento una proposta per il futuro», in *Atti Congresso*, 648-656: 654.

⁶⁰ Cf la conclusione della «Tre giorni» dei decani (30 settembre 1982), in *Atti Congresso*, 165.

⁶¹ U. DELL'ORTO, *Guida storica*, 91.